

È ammesso il finanziamento pubblico alla conservazione di un bene culturale. Ma se il monumento è stato distrutto?

Fu restauro o ricostruzione? Dall'equivoco dipendono anche i rilievi dei Vigili del fuoco sui lavori

Quelle chiavi scottano tutti le vogliono ma nessuno le prende

● Scottano, le chiavi del Petruzzelli. Nessuno vuol toccarle per primo. Tutti vogliono riceverle da altri; i proprietari, poi, non le vogliono nemmeno: si accontenterebbero di vederle passare da una mano all'altra, dal Governo alla Fondazione lirica. È una impressione, certo, rafforzata però dalle ultime voci che si rincorrono dentro e fuori le stanze della Fondazione: un nuovo esproprio ipotiz-

una ipotesi: che i guai del Petruzzelli nascano tutti dalla confusione tra restauro e ricostruzione, dall'equivoco che è derivato con il retorico proclama «dov'era, com'era» e che arriva adesso fino alle estreme conseguenze.

Grottesche conseguenze, se si compie lo sforzo di guardare da lontano quel che accade. È paradossale che l'ingegner Micunco, il comandante dei vigili del fuoco, chieda un certificato di resistenza al fuoco del solaio del foyer. Come si prova la resistenza al fuoco di un materiale o di una struttura? Appiccando le fiamme e vedendo l'effetto che fa. Tuttavia l'operazione sarebbe distruttiva e perciò si ricorre alla teoria e ai modelli matematici. Ma nel caso del Petruzzelli la prova sperimentale c'è stata: l'incendio è effettivamente avvenuto la notte del 27 ottobre 1991, il calore è stato tale da cuocere il pavimento, ma il solaio ha resistito. Quale altra prova migliore? Né rischi statici si possono immaginare, a distanza di anni, men che meno dopo la perizia effettuata nel 1993 dal professor Vitantonio Vitone e dal Laboratorio ufficiale Ispec Puglia di Barietta. Perché allora il comandante dei pompieri chiede un certificato di resistenza al fuoco per il solaio? Immaginiamo perché applica la norma che riguarda le nuove costruzioni. Perché considera che il Petruzzelli sia stato ricostruito e non restaurato.

È solo una ipotesi, ma che trova

conferma nell'altra osservazione rimasta inevasa nel corso del sopralluogo della commissione di vigilanza del 5 marzo scorso: l'altezza della balaustra del ballatoio del foyer. È inferiore alla misura minima di un metro, prescritta per tutte i locali di spettacolo di nuova costruzione. Dal punto di vista dell'ingegner Micunco, basterebbe rifare la balaustra più alta. Ma se il teatro è un bene architettonico tutelato dalla Stato il suo restauro dev'essere rispettoso del bene e la modifica è inaccettabile. Sarebbe come dover correggere i gradini di ingresso alla basilica di San Nicola perché «non sono a norma», oppure alzare il davanzale troppo basso di una finestra di Castel del Monte.

Il problema è che il Petruzzelli non è Castel del Monte. Che siamo di fronte ad una ricostruzione e non ad un restauro. Ci soccorre in questa categorica affermazione l'opinione del direttore per i Beni culturali della Puglia: «Non c'è dubbio - ha detto Ruggero Martines - che il Petruzzelli andò largamente distrutto nell'incendio e che, perduto ormai il "documento" non si può parlare di restauro, semmai di ricostruzione».

Le carte ufficiali non ci aiutano però a sbrogliare la matassa. Nel verbale n. 1849/675 della commissione di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo, presieduta dal vice prefetto vicario Bellomo, si legge: «verificare le condizioni di solidità e sicurezza dei lavori relativi

al restauro e ricostruzione del teatro Petruzzelli». Appunto: restauro e ricostruzione, l'uno e l'altro.

Convintissimi che si tratti di un restauro e solo di un restauro sono invece i proprietari, la famiglia Messeni Nemagna, anche se la signora Vittoria è rimasta molto delusa dei lavori, confrontando l'opera con le fotografie d'epoca. Né i Messeni Nemagna possono coltivare un'altra opinione, perché solo nel caso di un restauro si giustifica la spesa di denaro pubblico per un bene privato. La faccenda è regolata dal Codice dei Beni culturali (D. Leg. 49 del 1999). In particolare per l'articolo 37 «il ministero ha la facoltà di provvedere direttamente agli interventi necessari per assicurare la conservazione ed impedire i deterioramenti dei beni culturali». Anche quando si tratta di beni privati sottoposti a tutela: «L'onere della spesa - si legge all'articolo 41 - può essere sostenuto in tutto o in parte dallo Stato qualora si tratti di opere di particolare interesse, ovvero eseguite su beni in uso o godimento pubblico».

È chiaro che la norma ha efficacia in presenza del bene culturale tutelato, non di una sua copia. E se il bene è andato perduto? E se il restauro fosse in realtà una ricostruzione? Si tratterebbe di finanziamento pubblico ad una nuova costruzione di proprietà privata. Materia intricata, piena di ipotetiche responsabilità. Materia da Corte dei Conti. [n. sign.]

zato dall'Avvocatura dello Stato e rilanciato dall'assessore regionale Silvia Godelli oltre che dal deputato Francesco Boccia; l'annuncio di andare intanto alla Fiera a dar spettacolo (l'ha detto il vicepresidente Onofrio Sisto); la richiesta di liberatorie avanzata dal consigliere Mario Carrieri.

Cosa c'è dietro? Azzardiamo

SOPRALLUOGO
Sopra, da sinistra, Onofrio Sisto, Michele Emiliano e Silvia Godelli nel Petruzzelli ricostruito. Accanto, Vittoria Messeni Nemagna



pra, la
foyer del
oppo bassa
fuoco.
avallo
oli in corso
nuele

ZZA GRANDE

lezione che viene da Berlino